

PNRR di Lia Romagno

Costi alle stelle appalti a rischio

Gia prima che l'Europa si ritrovasse catapultata in uno scenario di guerra, il caro materiali aveva fatto scattare l'allarme.
a pagina III

L'ANALISI DI UNIMPRESA

Costi degli appalti alle stelle Allarme rosso per 40 miliardi del Pnrr

di **LIA ROMAGNO**

Gia prima che l'Europa si ritrovasse catapultata in uno scenario di guerra, il caro materiali aveva fatto scattare l'allarme per le ripercussioni nel settore delle costruzioni e dei lavori pubblici, nonché per le opere previste nel Piano di ripresa e resilienza, costringendo il governo a intervenire per "compensare" e contenere gli effetti su un settore nevralgico per la ripartenza. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia di Putin, con i prezzi dell'energia già alti arrivati alle stelle e un'ulteriore rialzo per le materie soprattutto quelle comprate all'estero - molte in arrivo dai territori in guerra il che rende arduo l'approvvigionamento - ha fatto salire il livello d'allarme.

Con l'impennata del prezzo delle materie è schizzato il costo degli appalti per alcuni cantieri delle opere pubbliche del Recovery Plan.

Una situazione che, considera **Unimpresa**, rappresenta "una rilevante alea di rischio in particolare per i 40 miliardi stanziati per il 2022".

In un documento, l'associazione sottolinea che i costi degli appalti per la costruzione e l'ammodernamento di importanti infrastrutture erano stati stimati prima della guerra, "ragion per cui adesso bisognerà rifare i conti, perché i prezzi non sono più quelli calcolati qualche mese fa".

In questo contesto, si rileva, "risulterà fondamentale il ruolo delle banche che potranno contribuire al pieno funziona-

mento del Pnrr, ma devono essere messe in condizione di farlo, con meno rigidità, rispetto a oggi, per quanto riguarda le regole sulla gestione dei rischi".

«Dall'utilizzo ottimale dei fondi europei del Pnrr dipende il livello della crescita economica del nostro Paese per il 2022 e per i prossimi anni - afferma il presidente di **Unimpresa**, Giovanna Ferrara - Altro elemento chiave sarà la durata della guerra in Ucraina che comunque sta durando molto più di quanto si potesse immaginare».

«Per ora non si parla di recessione, ma - aggiunge Ferrara - è chiaro che il rallentamento del Pil a livello globale è scontato». Secondo il Centro studi di **Unimpresa**, la crescita del Pil italiano nel 2022 subirà un rallentamento brusco: sia il governo italiano sia le principali istituzioni finanziarie mondiali hanno tagliato le stime di crescita economica per il 2022; l'Italia doveva crescere oltre il 4,5% mentre probabilmente arriveremo a fatica a una crescita del 3% nel 2022.

Nel prossimo pacchetto di interventi che il governo intende varare non appena il Def avrà avuto l'ok del Parlamento, troveranno posto - secondo quanto è scritto nel documento programmatico - le risorse necessarie a coprire l'incremento dei prezzi delle opere pubbliche, nel tentativo, quindi, di mettere insicurezza anche le opere del Pnrr.

Intanto, una elaborazione del Centro studi enti locali (Csel) sui dati del Viminale,

realizzata per l'Adnkronos, fa il punto sui progetti per la rigenerazione urbana - che puntano a ridurre i fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale - finanziati dal Pnrr (Missione 5, Componente 2, Investimento 2.1). Poco meno di 4,3 miliardi - somma raggiunta "rinforzando" con circa 900 milioni lo stanziamento iniziale, in modo da coprire i progetti idonei ma non ammessi - per finanziare 2.325 opere in 645 comuni, con l'obiettivo di riqualificare un'area complessivamente pari a 19.601.093 metri quadrati, l'equivalente di 2.745 campi da calcio.

A fare la parte del leone è stato il Mezzogiorno, cui comunque è per vincolo normativo destinato il 40% dei fondi del Pnrr, declinato sui diversi interventi. I comuni meridionali si sono aggiudicati il 43% dei fondi: con un parco di progetti da poco meno di 1,9 miliardi hanno ottenuto nel complesso finanziamenti per 1.846.434.699 euro, pari al 43% del totale. Seguono le regioni settentrionali con 1.531.668.792 euro (pari al 36% del totale), rispetto a costi complessivi pari a 1.711.137.283; e infine quelle



del Centro che hanno ottenuto i restanti 906.332.697 (21% del totale) per finanziare progetti che ne valgono 948.652.051.

Dello stanziamento aggiuntivo beneficiano soprattutto le regioni del Nord Italia, da dove del resto arrivavano le rimostranze per i progetti esclusi, una battaglia che si sono intestati Lega e Forza Italia. Le 554 "nuove" opere sono infatti collocate in 146 comuni settentrionali, nove del centro e 14 nel Sud e nelle Isole. La Campania - con i suoi 489.039.248 euro e 228 progetti - segna il record di fondi intercettati. Ed è record anche per la provincia napoletana: 47 comuni si sono aggiudicati oltre 271 milioni (il 6% delle risorse stanziata a livello nazionale) per 130 progetti, grazie ai quali si propongono di riqualificare un'area pari a 1.077.634 metri quadrati. A Napoli sono diretti 20 milioni. A livello regionale, seconda in classifica la Lombardia (444.946.591 euro), seguita da Sicilia (421.624.831 euro), Puglia (391.485.965 euro), Lazio (quasi 331 milioni) ed Emilia Romagna, con poco meno di 326 milioni.

A livello provinciale, dietro Napoli c'è Roma con poco meno di 180 milioni (4%) e poi Milano con oltre 138 milioni (3%).

Sono 96 invece i progetti, presentati da 62 comuni - per un valore di 120 milioni - che non hanno superato il vaglio del Viminale, la maggior parte presentati da amministrazioni del Nord che si sono viste bocciare 41 progetti; 32 i progetti non finanziati presentati da comuni del Sud e 23 quelli riconducibili ad enti del Centro Italia. Mentre sono 17 gli enti che hanno deciso volontariamente di rinunciare ai fondi per la rigenerazione urbana, tra cui Trani e Macerata.

